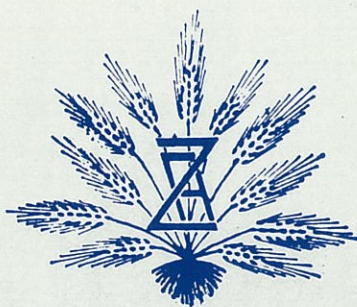


3. L'innovazione tecnologica

4. I rapporti di scambio e di mercato

**QUALCHE RIFLESSIONE SUI PROBLEMI CONNESSI CON  
L'ADEGUAMENTO ED IL RINNOVAMENTO DELLE  
STRUTTURE PRODUTTIVE**

ALFONSO ORSI



QUALCHE RIFLESSIONE SUI PROBLEMI CONNESSI CON  
L'ADEGUAMENTO ED IL RINNOVAMENTO DELLE  
STRUTTURE PRODUTTIVE

ALFONSO ORSI

Milano, 17 febbraio 1988

1. I limiti della presente riflessione
  
2. La struttura del settore
  - 2.1. L'artigianato e l'industria
  - 2.2. Le sorgenti decisionali
  
3. L'innovazione tecnologica
  
4. I rapporti di scambio con l'estero
  
5. Su di una recente forma d'acquisizione dei capitali

## 1. I limiti della presente riflessione

1.1. In precedenti incontri sono stati privilegiati argomenti a valle dell'industria degli alimenti zootecnici come quelli riguardanti le strutture degli allevamenti e le relative produzioni, nonché i consumi dei prodotti degli allevamenti stessi a diversi livelli territoriali (nazionali ed internazionali) ed a seconda delle specie animali.

L'incontro odierno vuole essere portatore di riflessioni rivolte soprattutto alle esigenze produttive aziendali e, per quanto mi concerne, portatore di alcune considerazioni su problemi di possibili adeguamenti e/o rinnovamenti delle strutture.

1.2. Per quanto il costo delle materie prime, quale voce principale sul costo finale di produzione degli alimenti zootecnici, sia fuori discussione, è certo che molti altri elementi influiscono sul costo stesso. In questa occasione, pertanto, mi soffermerò su alcuni di essi che ritengo attuali e meritevoli di attenzione e precisamente i seguenti: a) la struttura delle imprese; b) l'innovazione tecnologica; c) i rapporti di scambio con l'estero; ed infine, d) il ricorso ad un nuovo tipo di finanziamento, il leasing. Trattasi di argomenti solo apparentemente disarticolati, ma di un certo, indubbio, significato nell'analisi economica, se poi si considerano i rapporti che sorgono tra tali elementi.

## 2. La struttura del settore

### 2.1. L'artigianato e l'industria

2.1.1. Il censimento delle attività produttive del 1981 ha rilevato 625 imprese (o ditte) per un totale di 10.524 addetti e 774 unità locali (stabilimenti, fabbriche, depositi, ecc.) con 10.934 addetti (prospetto 1/A).

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, riferita alle tre grandi ripartizioni geografiche, si rileva che due terzi delle unità locali, cui corrisponde il 71% degli addetti complessivi, è localizzato nell'Italia settentrionale dove, peraltro,

è concentrato il grosso degli allevamenti zootecnici, delle colture foraggere, nonché l'industria della lavorazione e trasformazione dei prodotti diretti degli allevamenti.

2.1.2. La dimensione degli impianti produttivi è uno degli aspetti di maggiore interesse nell'analisi delle caratteristiche del settore: l'efficienza e la competitività delle imprese e degli impianti, la possibilità di "gestire" (entro certi limiti) la produttività del lavoro, la possibilità rispetto alle sollecitazioni indotte dal progresso tecnico vengono a dipendere, spesso in misura rilevante, dalla dimensione anche fisica dell'impresa. La dimensione, dunque, condiziona variabili determinanti per lo sviluppo ed è di primario rilievo nella scelta delle strategie operative di impresa.

Aspetti interessanti delle caratteristiche dimensionali del settore sono messi in luce sia dalla incidenza delle imprese artigiane e sia dalla distribuzione delle unità locali per classi di ampiezza degli addetti.

2.1.3. In merito al primo aspetto si nota una quota assai elevata (pari al 44%) del numero delle imprese che svolgono attività produttiva di natura usuale ed il cui titolare svolge tutte le funzioni inerenti alla gestione, impegnando la propria opera in modo continuativo nella lavorazione ed eventualmente nella preparazione degli apprendisti con o senza l'aiuto di familiari e/o di salariati: quest'ultimi, in numero variamente limitato in rapporto all'attività esercitata o al tipo di prodotto. Poiché le imprese artigiane, al 1981, erano pari a 276 unità, con un'occupazione pari a 1.076 addetti ed un numero medio 3,9 occupati per unità, ne deriva che detta attività viene svolta dalla maggior parte delle unità locali con 1, 2, 3, ... addetti, più una quota di unità produttive intorno ai cinque addetti, fino a 14 occupati (prospetto 2).

2.1.4. Questa considerazione ci collega subito al secondo aspetto strutturale che si caratterizza, ancora, per la rilevante presenza di piccole o piccolissime unità locali nelle quali la partecipazione degli addetti si distacca rispetto al resto della classe di attività economica cui si inserisce la produzione

di alimenti zootecnici e cioè l'industria agricolo-manifatturiera. Infatti, nel complesso di questo raggruppamento di industrie, nella classe fino a cinque addetti trova spazio il 44,8% delle imprese e il 7,6% degli addetti: situazione, quindi, diversificata rispetto al resto delle imprese del più vasto settore delle industrie alimentari che vede nelle imprese fino a 5 addetti concentrarsi il 63% delle imprese stesse e appena il 9,0% degli addetti (prospetto 1/B).

Vi è poi una zona di imprese, quella tra 6 e 19 addetti, in cui la percentuale delle unità presenti (38,6%) supera ancora quella dei relativi addetti (23,9%).

2.1.5. A partire dalle imprese di 20 addetti (16,2%) si concentra anche l'occupazione che supera il 68% del settore.

2.1.6. Rispetto alla distribuzione delle imprese per classi dimensionali è stato possibile, quindi, individuare due gruppi di attività: il primo è ancora fortemente caratterizzato da una sostanziale presenza di unità locali piccole e molto piccole e comprende le imprese la cui produzione è organizzata su base artigianale o a basso ricorso a tecnologie del prodotto; il secondo gruppo, invece, raccoglie attività che hanno buona parte dei loro impianti caratterizzati da ampiezza medio-grande o grande, in sostanza, con produzione ad alto contenuto tecnologico sia in quanto a processo che in quanto a prodotto.

2.1.7. Inoltre, la presenza in entrambi i gruppi (più, ovviamente, nel secondo gruppo) di attività differenziate in termini di contenuto tecnologico ed innovativo dei prodotti, sembra indicare che la discriminante "dimensione" sia non tanto il carattere ampiezza in termini di addetti, quanto le caratteristiche tecniche di produzione che in alcuni casi consentono di scomporre il ciclo produttivo in fasi dislocate in impianti di ridotta dimensione, mentre in altri impongono, tra le condizioni necessarie alla realizzazione del modo ottimale di produzione, la grande o medio-grande ampiezza degli impianti.

Peraltro, è propria di un settore in cui è possibile espandere ancora la tecnologia, la rilevante presenza di piccoli

nuclei produttivi ampiamente bilanciata in termini di peso occupazionale da un certo numero di impianti di grandi dimensioni: questa struttura è abbastanza atipica per un paese industrializzato; tale connotazione non ha paragone in quelle di altri Paesi industrializzati.

2.1.8. Infine, avuto riguardo alla forma giuridica che gestisce le imprese (prospetto 3) si rileva che le società per azioni (129 imprese, pari al 20,6%), pur collocandosi al secondo posto per numero, dopo quelle individuali (222), assorbono la quota più alta di addetti (6.886, pari al 65,4%) con una occupazione media di 53 persone. Altrettanto interessanti si rilevano, in termini di occupazione anche le società in accomandita e quelle a responsabilità limitata.

## 2.2. Le sorgenti decisionali

2.2.1. Uno dei più recenti indicatori valorizzati nell'analisi della realtà economica delle imprese è quello che moderatamente viene chiamato sorgente o centro decisionale. Una delle esigenze sempre più avvertite è conoscere se l'impresa fa capo ad un centro decisionale "situato" nel Paese o all'estero, con tutto quel che ne deriva (problema delle multinazionali, ad esempio). Purtroppo, statistiche ufficiali, assai articolate, non esistono e pertanto non v'è possibilità di individuare importanti fattori alla base dello sviluppo economico del settore.

Non di meno, vi sono informazioni ufficiali (Cens. CIC. 1981) relativi alla diffusione territoriale delle imprese ed è su tale base che si tenterà di dare un quadro di riferimento del fenomeno che numericamente è riportato nel prospetto 4. (1)

(1) Per quanto riguarda la diffusione territoriale delle imprese sono considerate:

- a diffusione comunale, tutte le imprese che hanno una sola unità locale (unilocalizzate), nonché quelle aventi due o più unità locali (plurilocalizzate) ubicate tutte nello stesso Comune sede dell'impresa;

- a diffusione provinciale, quelle che hanno unità locali in più Comuni appartenenti tutte alla medesima Provincia sede dell'impresa;
- a diffusione regionale quelle che hanno unità locali in Comuni facenti parte di più Province comprese nella stessa Regione;
- a diffusione nazionale, infine, quelle che hanno unità locali in Comuni appartenenti a Province di Regioni diverse.

2.2.2. Diciamo subito che nell'insieme della struttura produttiva del Paese le quote più elevate sia di addetti e sia di unità locali dipendenti da imprese con sede fuori delle Regioni riguardano, come è intuibile: per il comparto dell'industria i rami energia, gas, acqua, industrie estrattivo-manifatturiera e chimica; per il comparto dei servizi i rami trasporti, comunicazioni, credito ed assicurazioni.

2.2.3. Ben diversa è la situazione dell'industria mangimistica la quale, come è facile osservare dalla lettura del predetto prospetto, conferma il modello sostanzialmente analogo dell'industria agricolo-manifatturiera in generale.

Nel complesso, i dati mostrano che nel settore mangimistico esiste un forte sbilanciamento a favore della quota di unità locali e di addetti nelle imprese a diffusione comunale in cui si concentra il 90% delle imprese (cioè 567 su 625) con il 58% degli addetti del settore. Peraltro sono risultate 20 su 625 (pari appena al 3%) le imprese che hanno unità locali in Comuni appartenenti a Province di Regioni diverse; ad esse appartiene però il 32% degli addetti.

2.2.4. Nel complesso sembra potersi intravedere lo spazio per uscire da una imprenditorialità locale, racchiusa in larga misura entro confini comunali e provinciali per immettersi in una politica di sviluppo con obiettivi e risultati che superino il territorio di competenza.

### 3. L'innovazione tecnologica

3.1. Un notevole significato nella politica delle strutture aziendali assume l'analisi sia dei meccanismi che hanno permesso l'introduzione di innovazioni tecnologiche e sia degli effetti di questa sulla realtà aziendale.

3.2. Una prima attenzione occorre rivolgere al pro-



dotto (in termini di solo miglioramento od anche sotto il profilo di novità o di innovazione dal punto di vista tecnologico), poi al processo produttivo (anche qui inteso, distintamente, come migliorativo o come innovativo), ed infine all'introduzione di innovazione organizzativa, anche in dipendenza delle sopra indicate variazioni nel prodotto, nel processo di produzione.

3.3. Un secondo gruppo di problemi deve considerare i fattori che sono alla base dell'innovazione (acquisizione dei risultati della ricerca, acquisti di particolari materie prime, ricerca di appropriato finanziamento, ecc.).

3.4. Infine, una particolare attenzione va posta alla analisi degli ostacoli che sembrano impedire o rendere inopportuna l'innovazione (costi eccessivi, mancanza di personale qualificato, innovazioni già introdotte in epoche recenti e non confacenti o superate, mancata richiesta di prodotti migliori da parte del mercato, ecc.).

3.5. Questi enunciati potrebbero avere il sapore di paragrafi da manuali teorici se non si disponesse della necessaria documentazione circa gli effetti della diffusione dell'innovazione tecnologica. Tale documentazione risulta da apposita indagine che l'ISTAT ha condotto nel 1985 in collaborazione con il C.N.R. sulle industrie italiane con 20 addetti e più (comprese, naturalmente, quelle dei prodotti alimentari per la zootecnia) che nel periodo 1981-1985 hanno introdotto innovazioni.

3.6. Nelle imprese di minori dimensioni risulta più frequente l'introduzione di innovazioni singole (o di prodotto o di processo); nelle imprese di più ampie dimensioni ci si indirizza anche verso una innovazione di tipo radicale in quanto possono venire innovate contemporaneamente, o quasi, sia i prodotti che i processi (e spesso la stessa organizzazione).

3.7. Più alto è il fatturato o il prodotto lordo e più aumenta il numero delle imprese che hanno innovato contemporaneamente prodotti e processi od anche prodotto, processi e organizzazioni produttive: l'innovazione così radicale, peraltro, genera a sua volta un più elevato livello di fatturato e di prodot-

to lordo.

3.8. Sempre nella realtà, alla luce dei risultati di apposite indagini, la tipologia delle innovazioni introdotte varia per i diversi settori merceologici: nel campo che ci interessa quelle delle imprese alimentari, che mediamente sono di minori dimensioni, vanno introducendosi prevalentemente innovazioni di processo cui seguono quello di processo e prodotto.

3.9. Indipendentemente dal numero di addetti delle diverse imprese, le aziende innovatrici nel loro complesso, rispetto a quelle non innovatrici risultano più "capital intensive" e mostrano una più elevata produttività del lavoro (il prodotto lordo per addetto, nel 1984, è risultato rispettivamente di 36,6 e di 28,3 lire per i due gruppi di imprese). Anche il margine di profitto lordo delle aziende innovatrici appare più elevato di quelle non innovatrici e ciò per tutte le classi di attività economica e indipendentemente, anche in questo elemento del conto, del numero di addetti.

3.10. Per quanto concerne le industrie dei prodotti alimentari per la zootecnia l'indagine ISTAT-C.N.R. ha interessato 78 aziende su 104 che costituivano l'universo delle imprese con 20 addetti e più. I risultati della rilevazione sono riportati in due prospetti (prospetto 5 e 6) concernenti l'uno le diverse classi di ampiezza, l'altro le ripartizioni geografiche del Paese e qualche particolare Regione.

Rimandando ai predetti prospetti per più ampi dettagli è utile soffermarsi su alcuni particolari risultati. Delle imprese interpellate, solo due terzi hanno effettuato innovazioni le quali hanno interessato, in ordine di frequenza, sia il prodotto e sia il processo produttivo (19 imprese) e poi, congiuntamente, il prodotto, il procedimento e l'organizzazione (13); nessuna impresa ha svolto l'innovazione concernente organizzazione e produzione insieme, mentre una sola impresa ha innovato soltanto la organizzazione (prospetto 5).

Le imprese che non hanno introdotto innovazioni sono risultate il rimanente terzo del totale e il loro numero è risul-

tato generalmente crescente al decrescere del numero degli addetti (prospetto 6).

3.11. In merito alla distribuzione territoriale delle imprese, sempre con riferimento alle 78 aziende considerate nella rilevazione, risulta che in alcune Regioni del paese non vi è stata alcuna impresa innovatrice. Tali Regioni sono la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, la Liguria, la Toscana, gli Abruzzi, la Basilicata ed infine le due isole maggiori.

Lo "spirito innovativo", se così lo si vuol chiamare, è risultato sufficientemente elevato nelle diverse ripartizioni geografiche del Paese con punta più elevata nell'Emilia-Romagna dove ha interessato i diversi tipi di innovazione ad eccezione del solo prodotto e, congiuntamente, del processo e organizzazione. Peraltro, innovazioni del prodotto in detta Regione hanno comportato, contestualmente, innovazioni anche nel processo produttivo (4 imprese su 15).

Circa i motivi per cui alcune imprese (come abbiamo visto, un terzo) non sono risultate in grado di attuare quei cambiamenti, mentre altre vi sono riuscite, valgono gli argomenti esposti al precedente punto 3.4.

#### 4. I rapporti di scambio con l'estero

4.1. I rapporti di scambio con l'estero costituiscono una delle variabili cruciali nello studio del sistema economico; sarebbe quindi utile poter disporre di schemi di classificazione in grado di esprimere l'entità del fenomeno per quanto riguarda sia il flusso di esportazione che il fabbisogno di importazione.

Un primo passo avanti, in questo senso è consentito dai dati del censimento industriale del 1981 che ha considerato eventuali rapporti diretti e sistematici con l'estero da parte delle imprese per quanto riguarda:

- solo importazione
- solo esportazione
- importazioni ed esportazioni.

Le elaborazioni che si ottengono in base a tali informazioni consentono tuttavia di avere un quadro solo approssimativo del fenomeno in quanto non comprendono nè l'intensità dei flussi di importazione e di esportazione nè la loro direzione. Nonostante ciò, sembra ugualmente opportuno accennare ai risultati disponibili sia per il carattere "novità" che essi presentano e sia perchè aggiungono informazioni, comunque, utili al quadro del sistema produttivo delle industrie di alimenti zootecnici.

4.2. Le imprese che hanno dichiarato di avere rapporti diretti e sistematici con l'estero sono risultate 125 (20% del totale del settore) con una quota di addetti pari a circa il 53,8% (prospetto 7). Anche le imprese della classe di attività economica (industria dello zucchero, delle bevande, di altri prodotti alimentari e del tabacco), entro la quale si colloca l'industria dei prodotti alimentari per la zootecnia, che hanno avuto rapporti diretti e sistematici con l'estero, essendo risultate 1.471 su 7.222, sono state pari ad una quota analoga, cioè il 20%.

4.3. Nell'ambito della disaggregazione adottata, i dati nazionali indicano che il 56,8% delle imprese (a cui corrisponde una quota di addetti pari a circa il 41%) ricorre ai mercati esteri essenzialmente per soddisfare il suo fabbisogno di importazione; l'11,2% (addetti 4%) si limita ad esportare ed il 32% (addetti 55%) ha, invece, rapporti di interscambio con l'estero. In quest'ultima classe risultano, quindi, concentrati oltre il 55% degli addetti e circa un terzo delle imprese interessate al fenomeno e risultano caratterizzate da una dimensione media più elevata rispetto a quella che si colloca nelle altre due classi.

4.4. Se si considera l'insieme della classe di attività economica (quella già citata dello zucchero e della produzione di alimenti vari, ecc.) nella quale si colloca l'industria degli alimenti zootecnici, la percentuale delle imprese che hanno rapporti con l'estero limitati alle importazioni risulta notevolmente più bassa rispetto al settore di cui ci occupiamo, toccando il 30%, e più elevate risultano, invece, le quote relative alle imprese coinvolte solo nella sola esportazione (40%) e nell'interscambio (30%).

Ciò mette in evidenza un disquilibrio nei confronti dell'estero dell'industria mangimistica: dipendenza accentuata delle importazioni e bassa attivazione della domanda estera.

5. Su di una recente forma di acquisizione dei capitali

5.1. Uno strumento sempre più usato dalle imprese quale forma di acquisizione dei capitali, è il contratto di "leasing". Ancora non regolamentato legislativamente, esso offre un ventaglio piuttosto ampio di opportunità che rende possibile per molte imprese un rinnovamento anche profondo dalle proprie strutture tecnologiche (macchinari, mezzi di trasporto, fabbricati, ecc.) (1).

Da un punto di vista generale la situazione, accertata 3 anni or sono, ha messo in evidenza un fatto molto interessante e cioè che 14 imprese italiane su 100 hanno stipulato un contratto di leasing e, per 10 imprese su 100, la proprietà di capitali fissi è stata conseguita in base a contratto stipulato in precedenza: in questa cifra si ha una prima sintesi dello sviluppo di uno strumento finanziario che, appena dieci anni fa, era praticamente sconosciuto nel nostro Paese e che grazie ad una espansione quanto mai rapida è diventato un normale sistema delle imprese per acquisire beni capitali.

5.2. Passiamo ad indicare alcune cifre (prospetto 8) nel campo delle industrie agricolo-manifatturiere ed in quello, in particolare, dell'industria dei prodotti per l'alimentazione

(1) In virtù di tali contratti, una impresa finanziaria, industria le cede in locazione beni capitali ad un'altra impresa per un periodo di tempo prefissato dietro pagamento di un canone. Ciò che differenzia, il contratto di locazione, di noleggio è la possibilità, concessa all'impresa utilizzatrice, di operare, al momento della scadenza, le seguenti scelte: a) rinnovare il contratto sulla base del valore residuo dei beni; b) ri-scattare la proprietà dei beni ad un prezzo stabilito alla stipula del contratto; c) restituire i beni all'impresa proprietaria.

della zootecnia. Dalla rilevazione ISTAT è risultato, intanto, che il settore delle imprese agricolo-manifatturiere è quello in cui si è riscontrato il più elevato valore dei contratti di leasing (229 miliardi su 543 delle attività industriali in totale).

5.3. I valori dei vari tipi di beni, acquistati con i contratti di leasing, si ripartiscono secondo quanto riportato nel prospetto 8. In particolare, per le industrie della produzione di alimenti zootecnici si hanno le percentuali: a) dell'80,8 su impianti e macchinari (pressocchè la stessa quota delle industrie manifatturiere nel loro complesso); b) di circa il 20% per i mezzi di trasporto.

5.4. E' interessante notare, altresì, oltre alle diverse distribuzioni di valore dei vari tipi di beni acquistati, che i valori stessi, nel 1984, hanno riguardato (in pratica per le imprese al di sopra di 20 addetti interessate al leasing) un investimento di 2,2 milioni di lire per addetto nell'industria agricola-manifatturiera in generale e di appena 234 mila lire per addetto nell'industria per la produzione di alimenti zootecnici.

5.5. Infine, allo strumento cui si è fatto cenno, sono maggiormente interessate le imprese medio piccole; evidentemente le imprese di maggiori dimensioni dispongono di altre possibilità di finanziarsi ricorrendo anche al mercato azionario, come nel caso delle società per azioni. Ce n'è, quindi, di spazio per ampliare l'utilizzazione del leasing nel settore.

#### Considerazioni conclusive

Nell'ambito dei problemi attuali del comparto produttivo si è premesso, innanzi tutto, che nel nostro Paese la produzione di mangimi (e, quindi, dei prodotti della loro trasformazione) risulta strutturalmente sfavorita prevalentemente per il costo delle materie prime sistematicamente più elevato rispetto alle imprese di altri Paesi. Tuttavia si sono svolte considerazioni anche su alcuni altri aspetti strutturali e organizzativi su cui si ritiene possa convergere l'attenzione della mangimistica nel suo insieme: considerata, cioè, dal punto di vista sia artigiana-

le e sia industriale vero e proprio.

La variabile dimensionale, che pure ha il suo peso, lo si è ampiamente documentato dal punto di vista statistico, per de di importanza e di significato economico quando si consideri che la programmazione della produzione non si fa in base al numero dei silos e della capacità di immagazzinamento bensì ad una propria moderna organizzazione di produzione e di vendita riferita alla qualità e al tipo del prodotto e di cliente.

L'organizzazione non può trascurare la necessità di possibili trasformazioni che investono l'impresa stessa, di qualsiasi dimensione, nella sua multiforme attività: dalla stessa for ma giuridica, all'assunzione di nuove tecnologie, alla relazione con il mercato estero, alle forme di acquisizione di capitali, ecc.

Così si ritiene utile, per l'impresa minore, lo sviluppo di società impersonali a responsabilità limitata, conseguendo la separazione del patrimonio sociale dal patrimonio personale del singolo. Ciò consentirebbe di ricercare soluzioni sulle linee evolutive delle imprese artigianali che non comporta la fuoriuscita dal comparto.

Rispetto al mercato estero si pone il problema, per le piccole come per le maggiori imprese, di uscire dal ruolo talvolta ancora persistente di operatori episodici ed isolati. So prattutto per gli acquisti, la strada del "consorzio-import" si può porre all'attenzione delle imprese che vogliano spuntare costi di materie prime meno elevati. Ne' va trascurata l'ipotesi di "consorzio-export" che in altri settori produttivi hanno dimostrato notevole dinamicità e penetrazione nei mercati.

L'organizzazione di nuove tecnologie e di innovazioni, inoltre, sono considerati elementi determinanti per lo sviluppo della produzione per la quale, sempre più, occorre conoscere cosa chiederà il mercato e quando.

Una particolare attenzione, infine, va posta a quelle forme di finanziamento (una delle quali oggetto di particolare ri

levazione statistica) che consente vantaggi per sviluppare la capitalizzazione dell'impresa quali la semplicità, i tempi brevi, costi minori e ripartiti su più esercizi, deducibilità di imposte; ecc.

#### Elenco delle tabelle

- 1 - Imprese e unità locali e relativi addetti per numero di addetti  
A - Valori assoluti  
B - Percentuali
- 2 - Imprese artigiane e relativi addetti per numero di addetti
- 3 - Imprese e addetti per forma giuridica dell'impresa
- 4 - Imprese secondo la diffusione territoriale
- 5 - Imprese innovatrici per tipo di innovazione e per ripartizione geografica (20 addetti ed oltre)
- 6 - Imprese di 20 addetti ed oltre che hanno introdotto innovazioni tecnologiche (per classi di addetti)
- 7 - Imprese aventi interscambio con l'estero<sup>es</sup>
- 8 - Valori dei vari tipi di beni acquistati dalle imprese del settore "produzione di alimenti zootecnici" con contratti di leasing. Anno 1984

#### Documentazione

- 1) ISTAT, 6° Censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato - 1981 - Vol. II, Dati sulle caratteristiche strutturali delle imprese e delle unità locali - Tomo 3. Italia - Roma, 1985.
- 2) ISTAT, ibidem, Vol. IV, Relazione generale sul censimento, a cura di R. Guarini, Roma, 1987.
- 3) ISTAT, 3° Censimento generale dell'agricoltura, 1982, Caratteristiche strutturali delle aziende agricole. Roma, 1985.
- 4) ISTAT, Indagine sulla diffusione della innovazione tecnologica nell'industria manifatturiera italiana. Collana di informazione 1987, n. 19.



- 5) ISTAT, NOTIZIARIO, I contratti di leasing nelle imprese industriali, commerciali, dei trasporti e comunicazioni e dei servizi nel 1984 - Roma, settembre 1987.

Prospetto 1/A

Industria dei prodotti alimentari per zootecnia

Imprese e unità locali e relativi addetti per numero di addetti

A - Valori assoluti

Classi di addetti	Imprese		Unità locali	
	numero	addetti	numero	addetti
1	59	59	86	86
2	73	146	96	192
3-5	148	588	192	755
6-9	113	810	128	919
10-19	128	1.709	136	1.818
20-49	67	1.972	94	2.883
50-99	15	1.059	26	1.774
100-199	15	1.824	11	1.435
200-499	7	2.357	4	1.072
500-999	-	-	-	-
1.000 e oltre	-	-	-	-
unità locali senza addetti	-	-	1	-
TOTALE	625	10.524	774	10.934

Censimento 1981

Prospetto 1/B

**Industria dei prodotti alimentari per zootecnia**  
 Imprese e unità locali e relativi addetti per numero di addetti

B - Percentuali

Classi di addetti	Imprese		Unità locali	
	numero	addetti	numero	addetti
1	9,4	0,6	11,1	0,8
2	11,7	1,4	12,4	1,8
3-5	23,7	5,6	24,8	6,9
6-9	18,1	7,7	16,5	8,4
10-19	20,5	16,2	17,6	16,6
20-49	10,7	18,7	12,2	26,4
50-99	2,4	10,1	3,4	16,2
100-199	2,4	17,3	1,4	13,1
200-499	1,1	22,4	0,5	9,8
500-999	-	-	-	-
1.000 e oltre	-	-	-	-
unità locali senza addetti	-	-	0,1	-
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Censimento 1981

**Prospetto 2**

**Imprese dei prodotti alimentari per zootecnia**

Imprese artigiane per numero di addetti

ANNO 1981

Classi di addetti	Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%
1	45	16,30	45	4,18
2	60	21,47	120	11,15
3	40	14,49	120	11,15
4	37	13,41	148	13,76
5	31	11,23	155	14,41
6-9	50	18,12	347	32,25
10-14	13	4,71	141	13,10
15-19	-	-	-	-
20 ed oltre	-	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>276</b>	<b>100</b>	<b>1.076</b>	<b>100</b>

**Prospetto 3**

**Industria dei prodotti alimentari per zootecnia**

Imprese e addetti per forma giuridica

ANNO 1981

Forma giuridica	Imprese		Addetti	
	Numero	%	Numero	%
individuale	222	35,52	1.125	10,69
per azioni	129	20,64	6.886	65,43
cooperativa	5	0,80	171	1,63
in accomandita	35	5,60	385	3,66
a responsabilità limitata	72	11,52	737	7,00
in nome collettivo	113	18,08	963	9,15
altre	49	7,84	257	2,44
<b>TOTALE</b>	<b>625</b>	<b>100</b>	<b>10.524</b>	<b>100</b>

Prospetto 4

Imprese secondo la diffusione territoriale  
ANNO 1981

ATTIVITA' ECONOMICHE ----- TIPO DI DIFFUSIONE	IMPRESE (I)	UNITA' LOCALI (UL)	ADDETTI (A)	RAPPORTI CARATTERISTICI	
				UL	A
				I	I
P R O D U Z I O N E   A L I M E N T A R E   Z O O T E C N I C A					
- Comunale	567	617	6.130	1,1	11
- Provinciale	22	59	588	2,6	27
- Regionale	16	38	389	2,4	24
- Nazionale	20	91	3.417	4,6	171
T O T A L E	625	805	10.524	1,3	17
P R O D U Z .   A G R I C O L A   M A N I F A T T U R I E R A					
- Comunale	6.724	7.249	54.407	1,1	8
- Provinciale	175	435	9.392	2,5	54
- Regionale	120	287	6.857	2,4	57
- Nazionale	203	1.118	61.806	5,5	305
T O T A L E	7.222	9.089	132.462	1,3	18

Censimento 1981

Prospetto 5

Imprese innovatrici per tipo di innovazione e per ripartizione geografica al di sopra di 20 addetti nell'industria dell'alimentazione zootecnica

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	INNO - VATRI- CI	TIPO DI INNOVAZIONE					IMPRESE NON INNOVAT.	TOTALE IMPRESE
		solo prodotto	solo processo	solo orga- nizza- zione	prodotto e processo organiz.	prodotto e processo organiz.		
ITALIA SETTENTR.	39	1	10	1	12	5	18	77
- Lombardia	14	1	3	-	4	1	6	20
- Veneto	5	-	1	-	2	3	5	10
- Emilia Romagna	15	-	4	1	4	3	5	20
ITALIA CENTRALE	9	-	2	-	5	-	6	15
ITALIA MERIDIO.	4	1	-	-	2	-	2	6
I T A L I A	52	2	12	1	19	5	26	78

1 18 1

Industria dei prodotti alimentari per la zootecnia  
 Imprese di 20 addetti ed oltre che hanno introdotto innovazioni

CLASSI DI ADDETTI	INNO- VATRI- CI.	TIPO DI INNOVAZIONE					IMPRESE NON INNOVAT.	TOTALE IMPRESE
		solo prodotto	solo processo	solo orga- nizza- zione	prodotto; processo; organiz- zazione	prodotto; processo; organiz- zazione		
20 - 49	28	1	11	1	4	2	19	47
50 - 99	10	-	-	-	8	2	3	13
100 - 199	7	-	1	-	4	-	3	10
200 - 499	7	1	-	-	3	1	1	8
500 ed oltre	-	-	1	-	-	-	-	-
TOTALE	52	2	12	1	19	5	26	78

Imprese aventi interscambio con l'estero

Industria dei prodotti alimentari per la zootecnia	Solo import		Solo export		Import ed export		Totale	
	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti	imprese	addetti
Valori assoluti	71	2.304	14	234	40	3.122	125	5.660
Valori percentuali	56,8	40,7	11,2	4,1	32,0	55,2	100,0	100,0

Censimento 1981

Prospetto 8

Valori di vari tipi di beni acquistati con contratti leasing

ANNO 1984

V O C I	Impianti e macchine	Mezzi di trasporto	Fabbricati	TOTALE
Totale attività industriali milioni di lire	420.135	90.123	32.700	542.958
composizione percentuale	77,4	16,6	6,0	100,0
Industrie agricolo-manifatturiere milioni di lire	186.434	23.989	18.542	228.965
composizione percentuale	81,4	10,5	8,1	100,0
incidenza sul totale	44,4	26,6	56,7	42,2
milioni per addetto				2,2
Industrie prodotti alimentari per la zootecnia milioni di lire	1.377	327	-	1.704
composizione percentuale	80,8	19,2	-	100,0
incidenza sulle industrie agricolo- manifatturiere	0,7	1,4	-	0,7
milioni per addetto	-	-	-	0,234